

Un rinnovato impegno per l'insegnamento dei valori cristiani

# Nell'educazione alla fede la relazione vitale con Dio

*Pubblichiamo stralci della lezione magistrale Gesù educatore della fede tenuta martedì mattina dal cardinale presidente della Conferenza episcopale italiana al convegno nazionale dei direttori degli Uffici catechistici diocesani, in corso a Bologna.*

di ANGELO BAGNASCO

La passione educativa di Gesù è evidente. Egli ha piena consapevolezza che tutti coloro che incontra hanno un bisogno urgente non solo di salvezza fisica, ma, ben più radicalmente, di un orientamento interiore. Si potrebbe dire — mi si perdoni l'anacronismo — che egli visse in un contesto di «emergenza educativa». La passione educativa che Gesù mostra in ogni suo incontro non può essere compresa altrimenti che a partire dal suo amore, dal suo amore per la vita, per la vita di tutti gli uomini. La Chiesa, scegliendo di riflettere sul compito dell'educazione, non ha altra motivazione che l'amore per la vita che ha appreso dal suo Signore. Si educa, perché si ritiene la vita dell'altro meritevole di attenzione, di cura, perché la si ritiene preziosa, più preziosa addirittura della propria.

Il consenso che si è spontaneamente creato nel nostro Paese sul tema dell'educazione non deve essere sottovalutato: la riscoperta dei fondamenti di una buona educazione è un anelito di tanti, dentro e fuori la Chiesa. Le famiglie dichiarano di aver spesso smarrito i necessari punti di riferimento educativi, la scuola di aver talvolta perso il coraggio di scommettere sulla passione e la qualità dell'educazione, i catechisti di essere a volte scoraggiati: tutti avvertono, però, l'esigenza di un rinnovato impegno per l'amore che portano alla vita delle nuove generazioni.

I catechisti, di cui voi siete i responsabili nelle diverse diocesi, sono un'importante testimonianza dell'amore che la Chiesa ha per la vita. È tramite il loro servizio che i genitori comprendono di non essere abbandonati dalla Chiesa quando si trovano a misurarsi con la crescita dei loro figli. Noi siamo preoccupati del tenue legame che può esistere fra le famiglie e la Chiesa, ma dobbiamo imparare a essere ancor più

preoccupati del legame stesso dei genitori con i loro figli. Le famiglie, spesso silenziosamente come ai tempi di Gesù, domandano oggi un sostegno educativo, desiderano maturare punti di riferimento per non scoraggiarsi nella loro missione e per non essere travolte dalla mentalità corrente. Il decennio che si apre sul tema dell'educazione non vuole dimenticare l'importanza della catechesi degli adulti. Anzi, vuole sottolineare precisamente che una delle responsabilità più importanti degli adulti — genitori, docenti, catechisti, l'insieme della società civile — è precisamente quella di trasmettere la vita, la cultura, i valori, la fede che abbiamo ricevuto in dono.

Gesù annuncia che la maturità umana non consiste in una chiusura della persona in se stessa e nel proprio mondo, ma nell'apertura al dialogo con Dio. La catechesi, come prolungamento vivente dell'opera di Gesù, ha precisamente il compito di servire questa relazione dell'uomo con Dio: essa esiste in vista della fede. La Chiesa propone la fede alle nuove generazioni perché senza di essa verrebbe a mancare loro quella relazione vitale con Dio. Le famiglie, talvolta anche solo inconsciamente, sanno bene che il Vangelo è per i ragazzi un'ancora di salvezza.

Gesù spalanca le porte della relazione con Dio, invita a riconoscere che proprio nel rapporto con il Padre sta la bellezza e la dignità della vita umana: credere, riconoscendo il Padre, vuol dire entrare nel regno.

Trascurare la dimensione della fede in ambito educativo vuol dire ferire la stessa dignità dell'uomo. Promuoverla vuol dire invece esaltare la dignità dell'uomo: l'educazione della fede non è un elemento accessorio rispetto all'intero processo educativo, ma vi appartiene di diritto con un ruolo centralissimo. Ecco il grande valore della catechesi, come pure dell'insegnamento della religione nella scuola che presentata in modo organico il «fatto» religioso e cattolico così come si è configurato nella storia e nella nostra cultura.

La fede non può nascere e svilupparsi semplicemente come auto-maturazione o auto-formazione dell'uomo: è in Cri-

sto che viene offerta e donata all'uomo. Non è sufficiente la libertà per raggiungere la fede, anzi è piuttosto l'incontro con la fede a generare la libertà. La dipendenza della libertà dal dono che la precede deve essere posta nuovamente in risalto se si vuole che cresca una nuova passione educativa. Non vi è vera educazione, né vera libertà, senza un dono che le preceda. Benedetto XVI non ha paura di utilizzare per questo dono che precede la libertà e la fonda il termine «autorità». Recentemente anzi, rivolgendosi all'assemblea della Cei, ha ricordato che proprio nella maturazione delle relazioni più importanti l'uomo ha bisogno dell'«autorità».

Gesù offre originariamente la vita per l'uomo, perché l'uomo diventi capace di portare la propria croce. E ciò che è vero per la fede, tocca trasversalmente ogni ambito educativo. Si pensi innanzitutto al semplicissimo fatto che i genitori sono gli stessi *autores* dei loro figli. Essi sono autorevoli presso la loro discendenza, poiché senza i genitori essa neanche esisterebbe. Se essi rinunciassero ad insegnare ai loro

piccoli non solo il bene, il rispetto, la responsabilità, la fede, ma anche la stessa lingua con tutti i riferimenti culturali connessi, i loro bambini non si svilupperebbero.

La fede, pur essendo profondamente presente nel popolo italiano, è, al contempo, anche avversata con una critica che non mira semplicemente a questo o a quell'aspetto odierno della Chiesa, ma la pone in discussione fin nei suoi fondamenti, a partire dalla rilevanza della questione di Dio, dell'opportunità che di Lui si parli nella sfera pubblica, dell'attendibilità dei racconti evangelici e così via. Queste critiche, ma forse ancor più la diffusa ignoranza in materia, rendono evidenti che l'educazione alla fede deve partire non da argomenti secondari, ma precisamente dai temi più importanti dell'annuncio cristiano. Un'educazione alla fede che non aiutasse l'intelligenza a orientarsi su questi temi non aiuterebbe le nuove generazioni a comprendere il valore e la dignità della fede cristiana. È l'esperienza stessa a mostrare che proprio la debolezza di una

«pastorale dell'intelligenza» fa sì che molti ragazzi, terminato il percorso dell'iniziazione cristiana, si allontanino dalla Chiesa se non trovano comunità cristiane la cui proposta educativa li rende capaci di misurarsi con la lettura che dei temi della fede propongono

altre agenzie o la stessa scuola.

Questa grande attenzione ai temi della fede cristiana non deve, però, assolutamente essere contrapposta alla maturazione di quel contesto che rende esperienzialmente percepibile quella fiducia e quell'amore così tipici della

fede cristiana. Proprio la tradizione italiana si caratterizza — e deve continuare a caratterizzarsi — per la sua capacità di proporre alle giovani generazioni la Chiesa come compagnia affidabile, come ambiente in cui maturare la fiducia e l'amore.

